

La corporate social responsibility fa breccia negli studi

da pag. 29

Sempre più avvocati dedicano parte del loro tempo a iniziative per il sociale

La Csr fa breccia negli studi

DI ROBERTO MILLACCA

Quando, il 25 maggio scorso, è entrato in vigore, in tutta Europa, il regolamento generale sulla protezione dei dati (Gdpr), tutti coloro che avevano delle comuni mailing list per comunicare con i propri clienti e associati hanno dovuto ricontattarli tutti per rassicurarli che avrebbero prestato la massima cura nella gestione dei loro dati. Un adempimento «standard», si potrebbe pensare, soprattutto per le aziende. Ma così non è stato, per esempio, per le associazioni del mondo del volontariato e, in genere, per gli enti del terzo settore, che non hanno al proprio interno profili professionali capaci di gestire queste novità. In molti casi, la loro fortuna è stata l'essersi rivolti a studi legali che, nell'ambito delle iniziative pro bono rivolte alla collettività, hanno affiancato alcuni di questi enti nella gestione degli adempimenti sulla privacy. È solo uno dei tanti esempi di iniziative di Csr, Corporate social responsibility, che molti studi d'affari italiani e internazionali, attraverso i propri avvocati, scelgono di realizzare

per la collettività, svolgendo un'attività legale gratuita a favore delle categorie svantaggiate e delle associazioni non profit. Tra i settori che vedono maggiormente impegnati i legali, ci sono lo sviluppo economico di paesi poveri, l'educazione e la tutela delle classi disagiate, ma anche interventi in materia sanitaria e di miglioramento delle condizioni dell'ambiente di paesi in via di sviluppo. Inutile dire che questo tipo di attività, che percentualmente impegna un massimo del 10-20% del tempo di lavoro dei legali di uno studio, fanno crescere esponenzialmente la reputazione delle law firm. È proprio il caso di dire che il bene fa bene, specie quando è fatto bene.



Peso: 1-1%,33-46%